

«Usiamo le proposte già preparate dal Pd»

L'INTERVENTO/2

CESARE DAMIANO

Presidente commissione Lavoro-Camera

Dove troviamo le risorse? Non si rinuncia all'art.18 e la cassa integrazione non può essere cancellata dall'assegno universale. No alla deregolazione dei diritti

Il Jobs Act di Matteo Renzi per il momento è soltanto un indice. Aspettiamo di vederne lo svolgimento. Su questa architettura iniziale si possono però esprimere prime valutazioni. Innanzitutto ritengo positivo un approccio che parte dal tema decisivo della crescita economica, dalla quale ricavare risultati occupazionali positivi soprattutto per i giovani. Viene messa finalmente in secondo piano l'idea malsana che l'occupazione si crea cambiando nuovamente le regole del mercato del lavoro. Si parla di una politica industriale a sostegno dei settori strategici. Si propone di diminuire del 10% il costo dell'energia per le imprese (a questo proposito ricordo il drammatico caso dell'Alcoa), di abbassare il livello di tassazione per chi fa produzione e di alzarlo per chi occupa di finanza. Non possiamo che essere d'accordo: la nostra critica al liberismo politico ed economico che ha schiacciato l'economia reale a vantaggio della finanza, in questi anni è stata radicale. La nostra preoccupazione è che si tratti, ancora una volta, di un elenco di buone intenzioni. Non vorremmo trovarci davanti alla solita politica degli annunci che fatica a individuare le soluzioni concrete di carattere politico e legislativo e che non trova nessuna corrispondenza nell'azione di Governo. Su tutto questo pesa, inoltre, il nodo delle risorse. Ne occorrono parecchie e miliardarie: dove si trovano nell'immediato? Per la parte dedicata al lavoro si rende necessario chiarire qual è il meccanismo del Contratto di inserimento a tempo indeterminato: noi non abbiamo nessun pregiudizio, anche perché su questo stesso argomento esiste una proposta di legge presentata dal Pd nella scorsa legislatura, prima firmataria Mariana Madia, che abbiamo condiviso fin dall'inizio. Vorremmo però dare alcuni

suggerimenti, tenuto conto dell'esperienza: l'eventuale incentivo legato alla «prova lunga» (da sei mesi a tre anni) deve essere erogato al datore di lavoro solo al termine del periodo con la trasformazione a tempo indeterminato del contratto; in caso di licenziamento durante la prova va garantito al lavoratore un congruo indennizzo economico.

È importante che il piano preveda il disboscamento della enorme quantità di forme di lavoro precario. Infine, per noi rimane essenziale che il passaggio alla stabilità, dopo la prova, comporti la piena tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per i neo-assunti, sia per quanto riguarda il licenziamento senza giusta causa per motivo discriminatorio, sia per motivo economico. A proposito del nuovo Codice del lavoro, non vorremmo che l'idea della semplificazione si trasformasse invece in una deregolazione delle tutele. Un conto è svelire una procedura, un altro cancellare un diritto. Un punto delicato è rappresentato dal tema degli ammortizzatori sociali: l'idea di Renzi, assai costosa, di avere un assegno di disoccupazione universale per chi perde il lavoro, non va confusa con la cassa integrazione. Nel primo caso si tratta di uno strumento pagato dalla fiscalità generale a vantaggio del disoccupato; nel caso della cassa integrazione ordinaria e straordinaria si tratta di una tutela che viene pagata, in termini mutualistici, dalle imprese e dai lavoratori e che mantiene il rapporto di impiego. Cancellare questo strumento significherebbe gettare sul mercato centinaia di migliaia di nuovi disoccupati.

Renzi propone di affrontare il tema della rappresentanza e della rappresentatività dei sindacati: alla Commissione lavoro della Camera sono depositate proposte di legge di tutti i partiti. Ora ci sono le condizioni per un testo unificato: il segretario del Pd può darci una mano a risolvere il problema della presenza nei luoghi di lavoro dei delegati di tutte (nessuna esclusa) le organizzazioni maggiormente rappresentative. Infine il Jobs Act affronta il tema, controverso, della presenza di rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione. Anche in questo caso esiste una proposta di legge Pd che intende introdurre nelle aziende con più di 300 dipendenti Comitati Consultivi che possono esprimere pareri e raccomandazioni.

